

# Un giorno al circo

**T**endone del circo, molto alto, così alto che nel buio non se ne vede il culmine; gli acrobati volteggiano, tutti gli occhi sono su di loro. Uno manca la presa. Si trattiene il respiro per tutta la caduta. L'uomo rimbalza sulla rete, come solo un acrobata del circo sa fare, due capriole ed atterra sulla pista. Grande applauso.

**O**ggi viviamo la famiglia, ed i rapporti che in essa si celebrano, spesso e volentieri con la vista corta, con lo sguardo rivolto solo al presente, semmai al passato, di rado al futuro. Comunque e per la maggior parte dei casi, in modo assistenziale e funzionale. La famiglia è la grande rete del circo che attutisce le cadute - affettive e finanziarie; talora però è la gabbia dei leoni da cui vorremmo uscire il più in fretta possibile perché ci stringe in rapporti che non desideriamo, che ci soffocano, che impongono riti e tradizioni che non sono mai stati nostri.

## Patria del cuore

**E**ppure, "la famiglia è la patria del cuore", scriveva Giuseppe Mazzini e aveva ragione, là dove "patria" significa un luogo fatto di persone in cui condividere un'identità e "cuore" ciò per cui siamo capaci di amare. Forse l'abbiamo dipinta un po' troppo, forzandone le tinte, esagerandone i colori, mettendoci su un naso buffo che ci difendesse un po' dalle sofferenze che ci portiamo dietro. Ne abbiamo fatto un pagliaccio, da circo. Con lui si ride e si sta bene, ma poi, a ripensarci, è sempre un po' triste. Ognuno di noi può parlare di famiglia, perché ne ha fatto esperienza. Non è detto - però - che ciò abbia portato ad una riflessione critica su di un aspetto determinante: la carica di speranza

che essa porta con sé. La speranza, come ha messo in luce Benedetto XVI, produce l'esperienza del non ancora, attira nel presente il futuro, spinge a vivere il domani con un'attesa più viva e vera. La famiglia ha in sé, nel suo dna costitutivo - immagine della Trinità - le potenzialità di far desiderare il futuro, l'amore che esso porta, la felicità che sta nell'essere in pienezza chi siamo capaci di essere. Questa attitudine, però, l'abbiamo domata, anestetizzata, rimpinzata, come si fa con le tigri per evitare che mangino gli artisti. Un bambino che in famiglia vive solo l'ansia dell'avere, la lotta per il potere, e la corsa al godere, che futuro desidera ed insegue? Spesso si sente dire, più o meno esplicitamente, di essere uno dei maggiori ostacoli alla felicità dei genitori che, per lui, non possono avere, sono ridotti a sottostare al potere altrui - a partire dal suo - e non godono più perché c'è lui da accudire. Un bambino, una ragazza, un adolescente che cresca così si sente di troppo, non la vuole la vita, non lo vuole il futuro. Si sente in col-

pa di averlo rubato ai suoi genitori, o prova rabbia perché loro glielo hanno rubato, o gliene hanno preparato uno che non è certamente il suo. Diamo tutto ai figli, facendone pesanti elefanti pieni di lustrini, che non possono però nascondere il desiderio, naturale per un animale in gabbia, di essere altrove.

## Apertura al Tutto

**L**a famiglia non solo ha una vocazione, la famiglia è il luogo dove nasce ogni vocazione, ogni possibile futuro. Solamente se assaporo la bellezza di quello che potrà essere il futuro lo desidero, lo insegue, lo vivo già un po' ora. Solamente se leggo in chi è già la reale possibilità che lo sia anche io, sono disposto a fare dei sacrifici, sono abilitato a fare delle scelte, sono invogliato a passare per la porta stretta. E' il segreto dell'incarnazione di Dio, la credibilità del suo amore e, dunque, la possibilità della sequela. La speranza della fede. La vocazione è chiamata, come sappiamo, chiamata che si

sente nel silenzio, chiamata che si sente se si educa ad ascoltare e rispondere. Ogni vocazione, consacrata e laica, piccola o grande. Solo se la famiglia è aperta al Tutto, solo se dimostra ai figli con la vita che il Tutto è il senso di quanto si fa e si dice, allora i figli lo desidereranno questo Tutto, lo vivranno, lo celebreranno, se ne innamoreranno. E non si scandalizzeranno dei limiti dei genitori e dei nonni, ma vedranno quei limiti, quegli errori, quelle fatiche, quei fallimenti come luoghi in cui fiorisce la speranza e la fede, luoghi in cui dire che, nonostante tutto, il Tutto, Dio, mi ama.

**R**ullo di tamburi, lo spettacolo è finito, il circo chiude, comincia la vita. Lo spettacolo della vita, in cui diventiamo protagonisti nella misura in cui il solo protagonista è l'inventore della vita, il Dio della vita. Bravo Mazzini, "la famiglia è la patria del cuore". Ma a condizione che abbia una patria, e sia il cuore di Dio.

don Luca Peyron

